

Con "Puccini?" Antonella Ruggiero si tuffa nella magia della classica

GINO MORABITO

In scena l'eleganza e la raffinatezza di una delle voci più versatili del panorama italiano. Prima con i Matia Bazar, poi con una carriera solista variegata e di successo, Antonella Ruggiero ha saputo toccare campi e punti anche molto distanti tra loro. Grazie a quella straordinaria abilità di interprete intrecciata ad una naturale curiosità, al desiderio di spaziare oltre i confini delle formule e dei linguaggi tradizionali, il suo nome ha raccontato e seguito l'evoluzione dei costumi e del gusto del grande pubblico.

Nella ricorrenza del centenario della morte del grande compositore lucchese, il 29 novembre pubblica "Puccini?". Una produzione artistica e musicale di Roberto Colombo su etichetta Libera/Bmg.

Nel titolo un punto di domanda. La vo-

glia di addentrarsi in territori sconosciuti?

«È il desiderio di immergermi in quella musica classica che frequento da sempre. La scelta del repertorio è stata fatta seguendo l'amore per i singoli brani, senza considerare se si trattasse di arie per voce femminile o maschile».

Un percorso di rilettura di nove arie, in ambito elettronico, partendo dalle partiture originali. Che cosa ha cercato di trasmettere attraverso le sue personalissime interpretazioni?

«Non ho mai sperimentato con l'obiettivo di raggiungere un risultato, l'intento principale è e rimane quello di

riuscire a emozionare. Me stessa e gli altri».

Qual è il tratto che più la affascina del genio pucciniano?

«È sempre stato visto come gran conquistatore, ma credo invece che si sia fatto conquistare dall'intelligenza, oltre che dalla bellezza, delle donne. Con quella necessità di concentrarsi sulla particolarità e sulla sensibilità propria del mondo femminile, nel tentativo di comprenderne la complessità e di valorizzarla attraverso le sue opere».

Cos'è la spiritualità nell'arte per Antonella Ruggiero?

«È qualcosa di indefinibile, che non si può imparare né comprare. Viene da dentro. Ci sono opere d'arte ovunque nel mondo e le più grandi sono quelle ispirate da una scintilla che ti porta altrove».

"Echi d'infinito" lascia il segno al Festival di Sanremo 2005, un brano firmato dai catanesi Mario Venuti e Kaballà. Qual è il suo rapporto con una terra di sterminate contraddizioni come la Sicilia?

«La storia della Sicilia dimostra quanta infinita bellezza ci sia proprio nelle contraddizioni. Contraddizioni che fanno parte di quei lasciti umani che, nei secoli, sono stati affidati a una terra meravigliosa. Nonostante frequenti l'isola ormai da tanti anni, ogni volta provo sempre qualcosa di diverso, di curioso, interessante, a livello sociale e culturale».

Quali sono quei principi etici e civili in

cui crede profondamente?

«Il rispetto dell'altra cultura. Accogliere la diversità è un imperativo morale. Tuttavia, purtroppo, ci sono ancora molti individui che non la accettano. E questo per me è inconcepibile. Lo è sempre stato e lo sarà sempre».

Chi sono gli eroi dei nostri tempi?

«I costruttori del bene comune, gli scienziati, i ricercatori, i medici, gli insegnanti che, con grande passione, cercano ogni giorno di trasmettere ai giovani i valori dell'inclusione e della condivisione, a dispetto di quel muro di condizionamenti che stiamo vivendo».

Ha conquistato il privilegio di poter scegliere i progetti a cui dedicarsi. C'è qualcosa che le piacerebbe ancora sperimentare?

«Sicuramente ci sarà. Magari non nell'immediato, occorrerà del tempo. Come nel caso di "Puccini?" che ha visto la luce dopo oltre vent'anni. Sono fuori dalle logiche del mercato discografico e questo mi ha dato una libertà assoluta, perché l'ho scelta».

